

SAN GIOVANNI LEONARDI UN PROGETTO PER UNA CHIESA SEMPRE MISSIONARIA

Si apre con la festività liturgica di San Giovanni Leonardi il 9 ottobre (1541-1609) il secondo anno in preparazione al IV centenario della morte del Santo. Le celebrazioni coincidono con il quarto centenario di quello che può essere considerato il suo progetto missionario. In effetti, il 25 marzo 1608, dopo “*lunghe sessioni*”, come ci riferiscono i testimoni dell’epoca, svoltesi in compagnia del prelado spagnolo Mons. Juan Bautista Vives e il gesuita missionario P. Martìn de Funes, si completava il manoscritto, diretto al Papa Paolo V, che metteva in luce la loro visione circa il rinnovamento dell’azione missionaria della Chiesa, le strategie per un annuncio più incisivo del messaggio di Cristo e la fondazione di un Collegio di seminaristi provenienti dagli stessi territori di missione e preparati esclusivamente per portare avanti una missione dal respiro universale. In questa prospettiva l’Ordine ha inteso approfondire, nel secondo anno di pellegrinaggio spirituale verso il IV centenario della morte del Santo, l’anima missionaria del fondatore dei Chierici Regolari della Madre di Dio e confondatore del Collegio Urbano di Propaganda Fide.

Missione: passione per l’annuncio

L’ultimo periodo della vita di San Giovanni Leonardi sembra essere caratterizzato in modo accentuato dall’ansia missionaria. A misura che gli anni passavano, invece di rinchiudersi in un opaco ripiego privato, il suo cuore e la sua mente spaziavano più che mai per gli orizzonti ampi della cattolicità che gli faceva sentire forte la destinazione universale del Vangelo. Scrive il Bonafede, in quella che è la più completa biografia antica del Santo: “*Questo santo zelo verso la fede cattolica portato fin dalle fascie, s’andò con l’età crescendo nel suo cuore, fino che visse, a segno che negli ultimi anni di sua vita con un pensiero, che con altri servi di Dio ebbe nell’animo, e lo trattò con molto ardore con chi poteva aiutarlo ad eseguirlo...Questo fu che si fondasse nella santa Chiesa...una nuova congregazione di Preti che avesse per unico proprio primario istituto e non secondario, il predicare la Fede ai gentili e altri infedeli e dopo convertite l’anime di quelli alla fede, fermarsi in quei luoghi e governare come fecero i Santi Apostoli*”. Veramente non conosce sosta chi ha nel cuore la passione per l’annuncio. Anzi, come scriveva nel 1610 il suo confratello Padre Domenico Tucci, era continuamente alla ricerca di “*continue invenzioni e modi nuovi*” per diffondere la fede. Sembra di riascoltare così la voce di Giovanni Paolo II, che nel parlare di nuova evangelizzazione per i nostri tempi chiariva che questa doveva essere “*nuova, nell’ardore, nei mezzi e nelle espressioni*”. Il santo farmacista di Lucca credeva fermamente in una rinnovata missionarietà, non come strategia propagandista, ma come permanente atteggiamento di un amore che urge, spinge e motiva una creatività che non conosce sosta. Tutta la sua vita ha il sigillo dell’amore incontenibile e instancabile per la gloria di Cristo. La sua missionarietà non è geografica, nel senso che per esprimersi non ha bisogno di abbandonare gli spazi che più gli sono

familiari, anche se sappiamo quanto questo sogno lo affascinasse, soprattutto quando gli giungevano gli echi delle gesta missionarie di chi era andato nelle Indie occidentali, ma doveva essere capace di trasformare in missionario ogni gesto, ogni sforzo, ogni briciola di tempo e di energia per un unico e supremo interesse: Cristo e Cristo crocifisso. Partire non è tutto, se poi non ci si consuma per la causa di un Altro.

Missionari che non cercano i propri interessi

San Giovanni Leonardi non abbandonò mai l'Italia, ma visse intensamente da missionario prima nella sua città, non installandosi nella comoda posizione che gli poteva garantire la condizione di un canonicato o di qualche occupazione clericale. Fin dall'inizio sconvolge la stantia situazione di un ambiente ecclesiale dove si consuma un vuoto rituale che si appaga dell'apparente vitalità di una religiosità che, a ben guardarla, è labile se non addirittura morta. Ma Giovanni Leonardi non è il tipo che si mette a fare le analisi più astruse o a piangere sui tempi cattivi che gli sono toccati. Lui fa il missionario. Non lo vogliono ascoltare gli adulti? Allora eccolo lì a fare il catechismo ai più piccoli, certo che da loro potrà venire il rinnovamento della città. Non lo vogliono più nella sua città? E allora si mette a disposizione del Papa e percorrere monasteri, santuari ed intere diocesi per farvi rifiorire la stessa passione e il primato di Dio, molte volte sepolto sotto ben altre passioni e interessi mondani. Il segreto della sua missionarietà è semplice ed è ribadito nel capitolo 8° del memoriale scritto nel 1608 insieme a Vives e Martín de Funes: "*non quaerere quae sua sunt sed quae Jesu Christi*". (Non ricercare i propri interessi ma quelli di Gesucristo). Solo a partire da questo inderogabile primato può nascere e prosperare un progetto missionario fecondo ed irresistibile. Verso la fine della sua vita il Santo, come dicevamo, dilata il suo cuore ai bisogni di tutta la Chiesa. La vuole tutta missionaria, senza ingerenze di patronati politici e amministrativi, ma intimamente protesa a tutti gli uomini e a tutto l'uomo, come lo rivelano "*le estreme e gravissime necessità*" di territori e gruppi umani carenti di autentici Apostoli che se ne facciano carico. La Chiesa tutta in stato di missione è veramente "*semper reformanda*"! L'inviato che chiama alla decisione per Cristo è sua volta chiamato a vivere ogni tempo della sua vita e della sua missione come ora dell'incontro e della decisione che cambia la vita perché il Vangelo vivente raggiunga tutto l'uomo, in ogni uomo, a cominciare dal suo cuore.

Formare uomini apostolici

San Giovanni Leonardi, Vives e Funes, sono coscienti che non si tratta di fare bei programmi se poi non ci sono uomini in grado di realizzarli con totale abnegazione. Ecco allora l'idea centrale che sostiene tutta la proposta: formare uomini "*all'Apostolica*", procedenti dagli stessi luoghi e ambiti a cui poi dovranno essere indirizzati. Una *task force* diremmo oggi, cioè una unità operativa, composta di preti autoctoni, che rompano il monopolio dei grandi ordini religiosi o di strutture non più in grado di esprimere slancio e generosità fino all'eroismo. Che sappiano fin dall'inizio che il loro mondo sarà quello delle frontiere più lontane sia dal punto di vista geografico che sociale. Che siano formati e temprati, mettendo in conto anche il martirio, da quello che si consuma in un momento a quello che si assapora goccia a goccia nel quotidiano lavoro, con la radicalità di un

monaco ma con la libertà di movimento e di azione del più intraprendente dei preti secolari. Spogli di tutto pur di farsi tutto a tutti nel nome di Gesù. Pronti a intervenire proprio là dove l'abbandono della fede o oggettive difficoltà getterebbero nello sconforto anche i più arditi. Questo era quello che intendeva nel dire "all'Apostolica". Quindi non un *super man* inesistente, ma un soggetto umanissimo, come quello degli Apostoli, che dopo aver fatto l'esperienza di un incontro affascinante con Gesù e ricolmi del suo Spirito, non si sono più fermati. Davanti a questi orizzonti missionari, dilatati fino agli estremi confini della terra e del cuore che poi sono stati quelli degli Apostoli, si delinea la figura del nuovo apostolo e missionario. La missione è lotta, agonia, passione: è vita piena, con tutto lo spessore delle sue contraddizioni. Come diceva Kierkegaard, "la *cristianità stabilita* dove tutti sono cristiani, ma in interiorità segreta, non somiglia alla Chiesa militante più che il silenzio della morte all'eloquenza della passione"...

Senza misura oltre ogni confine

La misura della missione, ripetono con insistenza i redattori del "progetto missionario" che è alla base del futuro Collegio di Propaganda Fide, è di essere senza misura, tesa oltre ogni confine. La destinazione universale del Vangelo non è tuttavia pienamente realizzata, se non si attua la contemporanea apertura all'ampiezza dei bisogni umani e dell'incontro del Vangelo con tutte le genti. L'urgenza di operare al servizio della "*plantatio Ecclesiae*", dovunque essa non sia ancora compiuta, resta prioritaria per una Chiesa, che viva la sua cattolicità senza compromessi o cedimenti. Un ultimo aspetto mi sembra rilevante da cogliere nel progetto missionario che San Giovanni Leonardi, Vives e Funes propongono al Papa. La partecipazione alla missione non è lasciata all'arbitrio, anche se generoso del singolo, ma deve considerarsi come una fondamentale legge di vita della comunità tutta intera. La vita di fede, tanto personale quanto comunitaria ed ecclesiale, riprende nuovo vigore tutte le volte che si allargano i suoi orizzonti verso gli altri. La comunione esige di esprimersi nella corresponsabilità per la missione, nel reciproco scambio e nell'aiuto che tutti i credenti possono dare in ordine all'annuncio del Vangelo. È anche attraverso questa comunione operativa per la missione che la Chiesa risplende tra i popoli come il popolo della raccolta escatologica, cui tutte le genti sono chiamate a convergere nel mistero dell'alleanza. In questa luce, appare chiaro come non debba esistere la figura del missionario isolato: il soggetto della missione resta sempre la Chiesa tutta, unita dallo Spirito nel suo realizzarsi concreto, per cui il singolo deve sapersi inviato dall'intera comunità come segno di comunione e dono efficace di essa. Il respiro della missione è e resta sempre il mondo intero! "Abbatere i bastioni" di tutte le chiusure asfissianti, le ossessività gelose, le paure accecanti è vivere nel vento della Pentecoste! In tal modo, la cooperazione di tutti e di ciascuno in ordine alla missione diventa una delle espressioni più alte della docilità all'unico Spirito di vita. La vocazione di ogni battezzato alla missione si realizza nella comune responsabilità di ciascuno nei confronti dell'unico Vangelo: tutta la Chiesa annuncia tutto il Vangelo a tutto l'uomo, ad ogni uomo. Questo era quanto si portava nel cuore San Giovanni Leonardi e che ci auguriamo, per sua intercessione, diventi sempre più vivo anche nei nostri cuori.

P. Francesco Petrillo
Rettore generale OMD

